

18

Firenze il di 19 Maggio 1849 -

Un'altra lettera da me, forse non può farvi che un'altra peccatura. — Almeno sarà l'ultima o a voi o ad altro — Ho per morire, e ricordandomi che mi'avete domandato (benchè non so come poteva giovare o importarvi nella minima cosa) di continuarvi la mia amicizia, mi pare che l'ho negato non potendo continuare l'opinione che avevo una volta concepita di voi — Ma mi viene a mente che nelle circostanze presenti non può tornare a male il darvi un'ultima notizia — Giacchè non posso immaginare, anche dopo tutto quel che ho veduto, una così totale indifferenza di non voler sapere qualche cosa di me in questa situazione. Soffro un rimorso continuo delle speranze che ho fatte alla mia cara Carolina per ricompensa di tutta la sua bontà per me. Venendo qui stavo tanto male che ci siamo fermate per strada ed arrivate in questa città abbiamo trovato che nostra zia colla quale era fissato di continuare il nostro viaggio fin all'Inghilterra era già andato via, avendoci solamente aspettato un giorno e non avendo ricevuta una lettera che Carolina l'aveva

scritta per spiegare le ragioni del nostro indugio, così lasciandoci
due ragazze in circostanze singolarmente delicate ed infelici, senza
anche un domestico maschio, in una locanda pubblica e col
prospetto d'un lungo e solitario viaggio, sapendo che col cambiamento
dei miei progetti abbiamo lasciato l'unica che era tanto ansiosa
di condurci ai bagni di Lucca - Non vi avrei dato il fastidio
di questo racconto, ma mi provavi che non siamo state ingiuste
nelle nostre operazioni sopra quella persona - Come dice Carolina
è quasi la sola che mi avrebbe veduto ultimamente in
Roma senza immaginarti che una mancanza di anima
ed in conseguenza di salute mi resero poco capace di profittare
d'un viaggio, anzi so adesso che diversi l'hanno detto una
parola in me di pensare ad una tale impresa senza acquistare
prima un po' di riposo e di forza - Ma altre volte ho trovato
il viaggiare la cosa che mi giova il meglio, fortificandomi
nell'istesso tempo l'animo ed il corpo - Grazie a Dio abbiamo
trovato qui uffici eccellenti, il sig. e la sign. Hallyburton i di
cui domestici ci hanno accompagnati per strada, e la nostra
cara Duchessa di Hamilton che ha per noi tutte le bontà d'una
sorella. ^{Non} sperare dunque che la mia Carolina non sarà
abbandonata e troverà una società più piacevole che non
può essere adesso la mia. Iddio la benedirà per la benevolenza
che ha avuta verso di una disgraziata, il cui destino è stato
fare male a quegli che l'amava per spiegare le sue cure
ed i suoi pensieri ad un indegno - Sussatini, potete essere
degni di tutte le altre cose del mondo - per me non voglio

per una
vero
tutto
un
francese
affiorata
La nuova
tanto è attua

vantarmi, non ne ho le pretensioni, ma un cuore semplice
ed affezionato vale sempre qualche cosa, negli occhi almeno
di chi lo da, e certamente non n'è degna la persona
che dopo averlo cercato lo disprezza con ogni modo duro e di-
piacevole. — Vorrei che la vostra coscienza si svegliasse per
cogliere tutti i mali che m'avete fatto, ma pure non domando
altro a Dio che di perdonarmi come io vi perdono — Vi sono
genti al mondo che mi vogliono bene, che avevano imparato
da me a stimare ed amarvi, a loro non sarà tanto facile
il perdonarvi ed adesso non possono darvi altro che maledizioni.
Ricordatevi quando M.^o Hay era in Roma, sicchè quasi un
mese or sono è passato, egli come amico di ambedue
vi proponeva un progetto al quale non avete fatto
altro ostacolo che il gran dispiacere che vi farebbe
lasciare la moglie (era questo molto sincero?) ~~forse~~
~~Non~~ io vi ho detto foss'io stata savia, con più pratica del
mondo, e meno confidenza nel vostro cuore, avrei dovuto
a questo passo conoscere il cambiamento de' vostri sentimenti
per me — Sporo dopo io vi ho detto di non poter vedere tutte
le difficoltà che voi avete trovato nei nostri affari, al quale
m'avete risposto d'una maniera troppo sdegnosa, "tutto
è facile a voi che non sentite niente" — L'accusazione
fu per me eterna e nuova — Qualche volta m'è stato un soggetto
di rimprovero, il sentire troppo, anzi lo trovato nell'istesso tempo
colpa e castigo, ma secondo il vostro proverbio, "il tempo scuopre

tutto e forse troverete un giorno quanto avete ben conosciuto
 il mio carattere — Adesto Daviero, grazie a voi, niente mi
 pare tanto facile che morire, ed il dispiacere che avrei di fare
 pena a mia sorella ed a quegli che mi amano e
 diminuita coll'idea che sarebbe peggio per loro di vederli
 infelice, e chi può sperare altro dopo di aver messo tutta la sua
 speranza in un carattere che si confessa troppo
 totalmente d'una immaginazione troppo vivace e poetica, che
 avendosi fatto un idolo l'aveva adornato di tutte le belle
 e buone qualità ed in conseguenza si trova ingannato —
 Ma ho detto troppo di me stesso — Vorrei sapere solamente
 se dopo la morte mi farete più giustizia che non mi avete
 fatto vivente — chi sa? o che mi importerà fare anche
 non vivente un pensiero — non oserei più giudicare
 di voi, ho già fatto tanti sbagli —
 Vi auguro un buon viaggio, la natura è tanto bella
 a questa regione che deve far bene a chi non l'ha mai
 in pace — non so se la vostra abbia il diritto di essere così
 felice — Vorrei pregarvi un'altra volta se potete
 trovare dei miei biglietti o lettere, di mandargli insieme
 con questa a mia sorella — dandogli il mio Davidson
 egli se ne caricherà di fargli capitare a lei
 avendo recentemente inteso che voi avete attribuito il
 vostro cambiamento a quella lettera che io vi aveva

che non vorrò tanto come la mischia e l'ho trovato la sua lettera
 aveva non potrei una buona finanzia giacché quella
 ai non amici non potrei più anche del piacere
 anche avrei fatto di vivere temere di non fidarmi
 di vederli le sue opere tutte belle e non potrei più

scritto torno a dire che al contrario, il vostro cambiamento
fu cagione della lettera, ma quando voi m'avete detto
che in questo passo io vi aveva fatto tanto dispiacere, e
che per un pezzo dopo ho veduto le vostre maniere più
amichevoli verso di me, questo m'ha un poco rassicurato
e forse è stato il più fatale inganno per me, perché
il piacere che ho provato in questa idea, e la pena che
aveva prima, m'hanno fatto conoscere la forza de' miei
propri sentimenti — Credetemi che in tutto quel che
ho detto o scritto agli altri sopra questo soggetto ho fatto
il mio possibile per levare ogni biasimo della vostra con-
dotta, questo può essere un'altra prova del mio amor
proprio, che avendo sempre detto tante belle cose di voi
non volea subito mostrare quanto m'era stata ingannata.

Non sarà poi colpa vostra ch'io vi ho creduto quasi
un Angelo, ma certamente è colpa vostra l'essere il primo
e più terribile nemico di me che con troppo semplicità
vi ha creduto ed in conseguenza amato. Posso almeno
sperare che per i meriti vostri Dio m'ha perdonato di tutti
i falli miei, compreso quello di essermi fidato a voi.

Posso conchiudere (tanto sono ardita) col pregarvi

d' un favore — Degnate intervenire al
funerale di colui che altre volte trovava
tanto piacere nel chiamarsi

Vostre Francesca

Sarebbe meglio bruciare questa lettera e non
mandarla alla sorella —

1997/56

3'

Al Signor

VINERIE

Cavaliere A. Thowaldsen

Via Sistina

Roma

